

L'unità prevale sul conflitto - II

don Flavio Lazzarin, Febbraio 2019

Viviamo costantemente in situazioni di tensione e conflitto, in famiglia, con i vicini, nell'ambiente di lavoro, nella comunità, nella Chiesa locale. E siamo immersi in conflitti maggiori quando accompagnamo le necessità e le insorgenze dei poveri: terra, acqua, territori, religioni, culture. Positiva è l'attitudine di non ignorarli e di porli al centro di un dibattito teologico-pastorale, mettendo legna sul fuoco di ulteriori e salutari conflitti tra coloro che credono nell'efficacia degli appelli moralistici, nelle consolazioni spiritualiste e negli assistenzialismi occasionali e coloro che credono che l'antidoto è sempre tesoro nascosto nel Vangelo di Gesù.

Noi, che ci definiamo discepoli e discepole di Gesù dovremmo evitare con estrema cura ogni tipo di guerra, per obbedire al comandamento "non uccidere", accolto a partire dall'esegesi radicale di Gesù stesso, ma possiamo e dobbiamo provocare e accettare conflitti, perché sono parte costitutiva della nostra storia e dialettiche necessarie della convivenza fraterna, che non può ridursi a uniformità, sempre condita con omissioni, codardie e ipocrisie. Fin dal primo conflitto tra Pietro e Paolo, nel Concilio di Gerusalemme, i conflitti nella Chiesa avrebbero potuto essere sempre occasioni di Grazia, momenti dello Spirito, che illumina le coscienze e scopre cammini pastorali. Il conflitto, in sé, non coincide con il peccato; infatti la dimensione evangelica ed etica riposa nel modo e nello stile con cui lo affrontiamo e lo viviamo. Nella tradizione cristiana, il male non è mai qualcosa di oggettivo e di meramente esterno: il bene e il male sono sempre scelte fatte a partire dalla nostra libertà. E ci sono conflitti salutari, quando - e sappiamo quanto sia arduo il discernimento - alla scuola di Gesù, il discepolo diventa segno di contraddizione. Il conflitto si trasforma in *eskandalon*, pietra di inciampo, solamente quando tentiamo il fratello a rispondere mimeticamente e specularmente con la violenza alla nostra violenza. O quando noi stessi non sappiamo reagire alla supposta o vera violenza dell'altro, se non perpetuandola.

Insomma, il conflitto è superato dalla prospettiva dell'unità quando ci convertiamo ad una spiritualità che elimina l'odio, il desiderio di vendetta e il risentimento dal nostro intimo. E quando nelle relazioni familiari, ecclesiali e politiche non siamo servi delle logiche di potere, repressione e punizione; e cerchiamo di convincere - sfida che si ripropone quotidianamente - con l'impotenza della Parola e della Testimonianza.

E nei conflitti di tutti i tempi, frutto della disuguaglianza e dell'ingiustizia, non possiamo ospitare odio per i nemici.

Salutare è la memoria della Croce gloriosa di Gesù, perché è in questo evento che germina la pienezza dell'unità e dell'agape.